

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2026

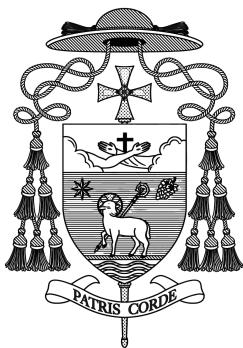


La pace disarmata  
di Francesco D'Assisi  
verso una Pasqua che cambia la vita

---

del Vescovo Sabino





# MESSAGGIO DELLA QUARESIMA 2026

La pace disarmata  
di Francesco d'Assisi:  
verso una Pasqua che cambia la vita

**Diocesi di Castellaneta**



# Carissimi fratelli e sorelle,

la Quaresima non inizia con una teoria, ma con un segno che non lascia indifferenti: la cenere. È austera, essenziale, persino scomoda. E proprio per questo vera. La Chiesa, ogni anno, ci riconduce lì: al punto in cui possiamo ripartire «per ritornare all'essenziale, per spogliarci di ciò che appesantisce il cammino, per riconciliarci con Dio, per ravvivare il fuoco dello Spirito Santo che continua ad abitare, spesso nascosto, tra le ceneri della nostra fragile umanità»<sup>1</sup>. Ci riconsegna, il cuore della chiamata cristiana, netto e immediato, che Gesù consegnò all'inizio della sua missione: «*Convertitevi e credete al Vangelo*» (Mc 1,15).

Non una formula spirituale, ma un appello alla vita vera. Alla possibilità concreta di cambiare. Non di migliorare qualcosa in superficie, ma di lasciarsi trasformare nella radice, come ad esempio avvenne in san Francesco d'Assisi, il quale, raccontando della sua conversione, afferma:

«*Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo*»<sup>2</sup>.

La Quaresima non è una parentesi devozionale, né una riproposizione automatica di gesti e rituali. È un *kairós*: un tempo opportuno offertoci ogni anno, affinché la vita - lasciando germogliare la speranza - si lasci interrogare dalla Parola e venga riportata al centro dell'anno liturgico e della fede cristiana. È il tempo in cui «la Chiesa ci unisce al mistero di Gesù nel deserto

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Omelia. Santa Messa, benedizione ed imposizione delle ceneri*, Basilica S. Sabino, Roma, 22 febbraio 2023.

<sup>2</sup> FRANCESCO D'ASSISI, *Testamento*, 1-3: *Fonti Francescane* (=FFFF) 110.

con i quaranta giorni»<sup>3</sup>. È il tempo in cui possiamo desiderare di nuovo «la grazia dei misteri celesti, il dono della Pasqua, la festa dell'anno che più desideriamo»<sup>4</sup>.

Quest'anno la Quaresima si apre in un orizzonte particolare: *l'VIII Centenario del Transito di san Francesco d'Assisi (1226-2026)*, con la prima ostensione pubblica delle sue spoglie mortali dal 22 febbraio al 22 marzo 2026, nella Chiesa inferiore della Basilica del Santo in Assisi, evento al quale alcune nostre comunità parteciperanno in pellegrinaggio.

Non è soltanto una semplice cornice celebrativa: è una luce capace di illuminare il nostro presente. Ottocento anni dopo, san Francesco continua a dirci che il Vangelo non è un'idea da custodire, ma una vita da consegnare; non è un discorso da difendere, ma una forma concreta di esistenza.

«*E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò*»<sup>5</sup>.

## 1. IL “TRANSITO” COME FORMA CRISTIANA DEL CAMBIAMENTO

Dire “transito” non significa parlare solo della fine, ma del modo in cui si attraversa la vita. Per san Francesco, il transito non è fuga: è l'esperienza continua del “*fare penitenza*”, cioè del lasciarsi convertire. È imparare a vivere la realtà così com'è, con un cuore pacificato dall'incontro con Cristo: un cuore libero, non più schiavo dell'ansia di possedere o di controllare.

Per questo poteva dire con forza, quasi come un grido di felicità:

---

<sup>3</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 540.

<sup>4</sup> Cfr. «*Omelia pasquale*» di un antico Autore (*Sermo 35, 6-9; PL 17 [ed. 1879], 696-697*).

<sup>5</sup> FRANCESCO D'ASSISI, *Testamento*, 14-15: FFFFF 116.

«Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore... e amano i loro prossimi come se stessi... e fanno frutti degni di penitenza: oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse!»<sup>6</sup>.

La Sacra Scrittura ci ricorda che Dio desidera riconciliare i cuori, ricomporre ciò che è spezzato: il cuore dei padri con quello dei figli, e quello dei figli con quello dei padri (cfr. *Ml* 3,23-24). Quando questo non accade, la vita si inaridisce e le relazioni si fanno dure.

Per san Francesco, il significato profondo del *transito* – motivo per il quale, nell'ora suprema, potrà andare cantando incontro alla morte, che chiamerà “Sorella” - è proprio questo: *un passaggio interiore*. È il cammino di chi, deposte le armi dell'autosufficienza e dell'orgoglio del possesso, sceglie di vivere nel mondo senza dominarlo, di attraversare la storia senza esserne schiacciato.

La questione decisiva, infatti, non è la morte corporale, ma la «*morte secunda*» che non è, significativamente, indicata come «*sora*»: è la morte del cuore, che diventa asfittico perché non riesce ad aprirsi alla generosità, al perdono e alla compassione.

Non a caso sant'Agostino, commentando il salmo 58, ricordava che quando ci allontaniamo da Dio ci oscuriamo, mentre avvicinandoci a Lui veniamo illuminati:

«Avvicinatevi a lui, e sarete illuminati (Sal 33, 6), poiché, allontanandovene, siete ottenebrati. Orbene, *affiderò a te la mia forza*: non mi allontanerò da te, non mi fiderò di me stesso. *Affiderò a te la mia forza*, perché tu, o Dio, sei il mio rifugio. Dove ero? Dove sono? Dnde mi hai tratto? Quali colpe mi hai perdonate? Dove giacevo? A quali altezze sono stato sollevato? Queste cose devo ricordarmi»<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. FRANCESCO D'ASSISI, *Prima Lettera a tutti i fedeli*, I,1-5: FFFF 178/1-2.

<sup>7</sup> AGOSTINO, *Esposizione sui salmi*, in *Ps. 58,d.1,18-19.*

E Francesco, nel Cantico, lo consegna in forma di preghiera che è anche avvertimento e promessa:

«*Laudato si', mi' Signore,  
per sora nostra Morte corporale,  
da la quale nullu homo vivente po' skappare:  
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;  
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,  
ka la morte secunda no 'l farrà male»<sup>8</sup>.*

Ecco perché la Quaresima è un *tempo di passaggio*, non solo interiore ma esistenziale: non un elenco di pratiche, ma una strada che tocca la vita. È passare

- dalla paura alla fiducia,
- dall'io ripiegato su sé stesso al noi della comunione fraterna,
- dalla chiusura difensiva alla cura responsabile.

Ogni conversione cristiana assume sempre questa forma: ci sposta, ci mette in cammino e ci apre agli altri. Ed è una prospettiva che si intreccia con il cammino che stiamo vivendo, come Chiesa diocesana, illuminati dalla parola di Gesù al termine della parabola del Samaritano: «*Va' e anche tu fa' lo stesso*» (Lc 10,37). È una parola che non ammette scorciatoie. Ci ricorda che la comunione non nasce dalle parole, ma dai gesti: cresce quando qualcuno guarda nella direzione giusta, si ferma, si china e si prende cura. Così la comunità cristiana fiorisce: quando accetta di diventare una “locanda”, un luogo semplice e accogliente, dove chi è fragile non viene giudicato o scartato, ma accompagnato e sostenuto. È così che il Vangelo prende “carne” nella vita quotidiana.

---

<sup>8</sup> SAN FRANCESCO, *Cantico di Frate Sole*, 27-30: FFFF 263.

## 2. SAN FRANCESCO E LA QUARESIMA: IL DESERTO CHE GENERA FRATERNITÀ

Le Fonti Francescane mostrano con chiarezza che, per san Francesco, la Quaresima non fu mai un gesto isolato. Non un eroismo solitario, ma una conformazione a Cristo. È la “porta stretta” (cfr. Mt 7,13-14) dell'intimità con Dio: ascolto della Parola, preghiera, nudità della povertà.

San Bonaventura da Bagnoregio nella *Legenda maior*, ricordando la spogliazione davanti al Vescovo Guido di Assisi e quella sulla nuda terra in occasione del transito, afferma:

*«Volle certamente essere conforme in tutto a Cristo crocifisso, che povero e dolente e nudo rimase appeso sulla croce. Per questo motivo, all'inizio della sua conversione, rimase nudo davanti al vescovo; per questo motivo, alla fine della vita, volle uscire nudo dal mondo, e ai frati che gli stavano intorno ingiunse in obbedienza di carità che, dopo morto, lo lasciassero nudo là sulla terra per il tratto di tempo necessario a percorrere comodamente un miglio. Uomo veramente cristianissimo che, con imitazione perfetta, si studiò di essere conforme, da vivo, al Cristo vivente; in morte, al Cristo morente; e, morto, al Cristo morto, e merito di essere decorato della visibile somiglianza con lui!»*<sup>9</sup>.

In questa povertà, materiale e spirituale, che san Francesco definiva “santa” perché, vissuta «con letizia»<sup>10</sup>, «confonde la cupidigia e l'avarizia e le preoccupazioni del secolo presente»<sup>11</sup>, non cercava la prova di sé, ma la verità di Dio.

Per questo visse più quaresime durante l'anno: oltre alla “maggiore” verso la Pasqua, ne viveva altre quattro... (dall'Epifania per quaranta giorni; dei SS. Pietro e Paolo fino all'Assunta; di san Michele, spesso alla Verna; dell'Avvento o di

---

<sup>9</sup> SAN BONAVENTURA, *Leggenda maggiore*, XIV, 1: FFFF 1237.

<sup>10</sup> SAN FRANCESCO, *Ammonizioni* XXVII, 3: FFFF 177.

<sup>11</sup> SAN FRANCESCO, *Saluto alle virtù*, 11: FFFF 258.

san Martino). Ma c'è un dettaglio decisivo: non impose mai la conversione dall'esterno. La affidò alla libertà interiore. E nella Regola, parlando del digiuno, scrive:

*«E digiunino dalla festa di Tutti i Santi fino alla Natività del Signore. La santa Quaresima, invece, che a partire dall'Epifania dura ininterrottamente per quaranta giorni e che il Signore consacrò con il suo santo digiuno, coloro che volontariamente la digiunano siano benedetti dal Signore, e coloro che non vogliono non vi siano obbligati. Ma l'altra, fino alla Risurrezione del Signore, la digiunino»<sup>12</sup>*

Qui c'è una lezione decisiva anche per noi: *la Quaresima non è un tempo per esercitarsi nell'arte della mortificazione, ma una pedagogia di libertà*. È un'educazione del desiderio che conduce a riconoscere ciò che conta davvero, fino a poter dire, con verità, che Dio è “il mio tutto”. E, nei momenti di aridità spirituale e di scoraggiamento, poter lodare la bellezza dell'agire di Dio nella propria vita, proprio come san Francesco sul monte della Verna che per consolare un suo “compagno” provato interiormente – racconta Tommaso da Celano<sup>13</sup> – gli affidò queste parole di lode:

*«Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglia...  
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero...  
Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza...  
Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore,  
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore»<sup>14</sup>*

---

<sup>12</sup> SAN FRANCESCO, *Regola bollata*, III, 5-7: FFFF 84.

<sup>13</sup> Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda*, 49: FFFF 635.

<sup>14</sup> SAN FRANCESCO, *Lodi di Dio Altissimo*, 1.3.5.7: FFFF 261.

### 3. PACE DISARMATA: IL DISARMO COME VIA QUARESIMALE

All'inizio di quest'anno, in continuità con quanto espresso fin dalla sua prima apparizione dalla Loggia delle Benedizioni l'8 maggio scorso, Papa Leone XIV ci ha consegnato una parola che scende in profondità anche nel nostro cammino quaresimale: «*la pace di Cristo risorto è una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante*»<sup>15</sup>. Non si tratta un ideale astratto, ma di una presenza che interpella, abita e trasforma chi la accoglie.

La Quaresima, allora, è chiamata a diventare un esercizio di disarmo concreto:

- *disarmo della lingua*, quando le parole diventano pietre;
- *disarmo dello sguardo*, quando riduciamo l'altro a un'etichetta;
- *disarmo delle abitudini*, quando l'indifferenza diventa norma e pratica di vita;
- *disarmo del cuore*, quando la paura si traveste da realismo e ci convince che la fraternità – e con essa comunione – sia impossibile.

Francesco lo sintetizzò in un saluto che è un programma di vita: «*Il Signore mi rivelò che dicesimo questo saluto: "Il Signore ti dia la pace!"*»<sup>16</sup>.

La pace, per lui, non nasce dall'equilibrio dei poteri, ma dalla conversione del cuore; e questa diventa storia quando si traduce in cura. Non a caso, l'esperienza del “*fare penitenza*” lo portò a diventare strumento di pace.

Persino da malato, davanti allo scandalo dell'odio tra vescovo e podestà di Assisi, Francesco non si rassegnò. Scrisse una strofa nel Cantico delle Creature, lo consegnò alle parti e

---

<sup>15</sup> LEONE XIV, *Messaggio per la LIX Giornata Mondiale della Pace*, 8 dicembre 2025.

<sup>16</sup> FRANCESCO D'ASSISI, *Testamento*, 23: *Fonti Francescane* (FFFF) 121.

chiese un incontro. E accadde ciò che fino ad allora sembrava impossibile, perché i cuori si lasciarono toccare:

*Laudato si, mi Signore,  
per quelli ke perdonano per lo tuo amore  
et sostengo infirmitate et tribulatione.  
Beati quelli kel sosterranno in pace,  
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.»<sup>17</sup>*

E il podestà poté dire:

*«Vi dico in tutta sincerità che non solo perdonano al signor vescovo, che io voglio e debbo tenere per mio signore; ma perdonerei anche chi mi avesse ucciso il fratello o il figlio!»<sup>18</sup>.*

#### **4. LA PAROLA DI DIO: UNA FAME PIÙ PROFONDA DEL PANE**

Il cammino quaresimale, come ben sappiamo, è *un tempo abbondante di Parola di Dio*. Perché impariamo a riconoscere una fame più profonda di quella del pane materiale: «l'uomo non vive soltanto di pane, ma vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (*Dt 8,3*).

San Francesco, nella sua vita, non trattò mai la Parola di Dio come un testo astratto, ma come la presenza viva del Signore da incarnare immediatamente. Egli, infatti – racconta Tommaso da Celano -, ascoltando il Vangelo relativo al mandato affidato agli apostoli di predicare e, fattoselo umilmente spiegare dal sacerdote, «subito, esultante di divino fervore, esclamò: «*Questo voglio, questo cerco, questo bramo di fare con tutto il cuore!*»<sup>19</sup>.

Con tre semplici verbi delineò il suo rapporto con la Parola: *volere, cercare, desiderare*.

---

<sup>17</sup> *Specchio di perfezione*, 101: FFFF 1800.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima*, 22: FFFF 356.

Perché, come Francesco, *non provare anche noi* a partire dal percorso battesimal che per cinque Domeniche la Quaresima ci propone?

L’itinerario proposto dalla Liturgia della Parola di questo anno liturgico ci conduce, passo dopo passo, *dalla prova alla vita*: il deserto delle tentazioni (Mt 4,1-11), la trasfigurazione (Mt 17,1-9), la samaritana il pozzo di Sicar (Gv 4,5-42), il cieco nato (Gv 9,1-41) e a Betania davanti a Lazzaro, per le prove generali della risurrezione (Gv 11,1-45). Non è un percorso teorico: *chiede di diventare “carne” in scelte quotidiane di cura, riconciliazione e prossimità*.

## 5. DIGIUNO, ELEMOSINA E PREGHIERA: GESTI CHE EDUCANO ALLA CURA

La Quaresima, inoltre, come ben sappiamo si caratterizza per alcuni *gesti particolari* che, fin da bambini, abbiamo imparato a conoscere. Non sono pratiche intimistiche, ma atti educativi che plasmano lo sguardo e il cuore, in un’esperienza “disarmata” e “disarmante”:

- *il digiuno* ci libera da ciò che occupa inutilmente l’anima e il nostro tempo;
- *l’elemosina* restituisce giustizia e riconosce l’altro come fratello;
- *la preghiera* «è la “piccola fiamma” che dobbiamo custodire in mezzo alla tempesta, poiché ci dà la forza di resistere all’indifferenza verso le ingiustizie»<sup>20</sup>.

In san Francesco questi gesti non furono mai fine a sé stessi: *erano il linguaggio di una vita restituita a Dio e agli altri*.

---

<sup>20</sup> LEONE XIV, *La pace inizia con la dignità: un appello globale per porre fine alla tratta di persone*, 29 gennaio 2026.

Anche per noi diventeranno fecondi solo se avranno la forza di generare relazioni guarite, capaci di farsi carico delle fragilità altrui.

## **6. QUARESIMA DI SOLIDARIETÀ: GAZA, “LA LOCANDA” CHE INTERPELLA LA CHIESA**

In questo orizzonte si colloca anche la nostra QUARESIMA DI SOLIDARIETÀ 2026. Dopo aver ascoltato le parole di ringraziamento di Padre Gabriel Romanelli<sup>21</sup> per il dono dei 22.000 euro in occasione dello scorso *Avvento di Fraternità* sono convinto che dobbiamo proseguire nel nostro effettivo sostegno, come una sorta di gemellaggio, verso la Parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza e alle sue molteplici e significative opere a favore non solo della piccolissima comunità cristiana (composta da pochissimi cattolici ed ortodossi), ma di quanti si trovano realmente nel bisogno e necessitano di quella “locanda” dove essere accolti.

In Quaresima, questo gesto non è un capitolo marginale: è un segno eloquente di una fede che non distoglie lo sguardo dalla storia. Perché *la carità non è un evento straordinario, ma una scelta perseverante*.

L’olio e il vino della parola del Samaritano (*Lc 10,34*) oggi assumono anche la forma della solidarietà concreta e dell’attenzione stabile. E mentre sostiene una comunità ferita, questo gesto educa anche noi: ci disarma dall’indifferenza, ci libera dalla logica dei confini e ci rende di sicuro più Chiesa, quale “Famiglia di famiglie”.

---

<sup>21</sup> Ascoltalo sul canale youtube della nostra Diocesi:  
<https://www.youtube.com/watch?v=HULdFIzabw0>

## 7. VERSO PASQUA: PER SOGNARE CAMMINANDO

Carissimi fratelli e sorelle,  
vorrei che questa Quaresima, illuminata dalla testimonianza di san Francesco, ci insegnasse a “*sognare camminando*”. Non sogni evasivi, ma sogni pasquali, che nascono quando si decide che:

- la pace non è retorica, ma stile di vita,
- la cura non è delega, ma vocazione personale,
- la comunione non è un semplice sentimento, ma una responsabilità comune.

Nella vita di san Francesco ci fu un sogno “memorabile” che segnò la svolta decisiva della sua esistenza: la fine delle ambizioni cavalleresche e l’inizio di una vita nuova. Al sogno di Spoleto, con l’interrogativo: «*perché cerchi il servo in luogo del padrone?*»<sup>22</sup>, ebbe origine la sua ripartenza. Tuttavia, poco prima di morire, esortava i suoi frati: «*Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora poco abbiamo progredito*»<sup>23</sup>. Perché ogni svolta autentica non chiude il cammino, ma lo riapre.

Attraversando il deserto, salendo sul monte, dissetandoci al pozzo, lasciandoci illuminare e chiamare fuori dalle nostre tombe, giungeremo alla Pasqua con un cuore più mite, più fraterno, più libero: *disarmato e disarmante*, e per questo capace di gesti autentici e credibili di prossimità.

*Con affetto e benedizione,  
+ Fr. Dino*

*Castelluccia, 16 febbraio 2026*

<sup>22</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda*, 6: FFFF 587.

<sup>23</sup> SAN BONAVENTURA, *Leggenda maggiore*, XIV, 1: FFFF 1237.

